

Un Diluvio Senza Fine...

Succedeva ogni giorno del mio compleanno, l'8 ottobre.

“Lascia che ti racconti una storia”, mi diceva mio padre.

“La mia famiglia non ha mai avuto troppo, ma insieme si lavorava sodo in quel caldo infinito. Il sole rendeva impossibile il lavoro nei campi dopo mezzogiorno.

Vedevo mio padre gridare ordini alla mandria di bovini che lottavano per passare attraverso il cancello della stalla. Il rumore del bestiame era insopportabile. Un gemito implacabile che echeggiava nella densa aria estiva.

Il caseificio era tutto ciò che la mia famiglia aveva mai posseduto e tutto ciò che mi era stato detto che avrei mai ereditato. Il crepitio della voce di mio padre interruppe rapidamente i miei pensieri, “Luglio, vai al fiume a prendere altra acqua, queste mucche hanno sete.” Ovviamente le mucche avevano sete.

L'erba del prato era gialla e ruvida come il grano. Il fiume non distava più di qualche chilometro, eppure il paesaggio arido davanti a me indusse i miei occhi a pensare che la camminata sarebbe stata più lunga del solito.

Ciononostante, mi lanciò un secchio di legno marcio che cadde ai miei piedi.

Con il semplice gesto della mano di mio padre in direzione dell'orizzonte mi avviai verso il sentiero che conduceva al fiume. Il caldo saliva sempre più in

alto, sempre più in alto. Anche se portavo i sandali sembrava di andare a piedi nudi perché potevo sentire il calore del terreno che mi scottava le piante dei piedi ad ogni passo tortuoso. Da bambini mio padre mandava me e mio fratello maggiore a prendere l'acqua dal fiume. Ci prendevamo sempre il nostro tempo, fermandoci a metà strada all'ombra di un eucalipto troppo cresciuto che era un rifugio momentaneo dal caldo marcio dell'estate. I suoi rami sembravano proteggerci e fornirci anche una complicata struttura rampicante che ci portava nella nostra fantasia immaginavamo ci portasse chissà dove. Camminai verso il punto in cui si trovava l'albero, ma ormai non restava che un tronco secco e contorto. Una vera tragedia per la natura.

Quando finalmente vidi il fiume mi affrettai verso di esso. I miei piedi, bruciati dal sole, si rinfrescarono nell'acqua verde scura. Mi guardai intorno e mi accorsi di essere solo nel silenzio del pomeriggio. Mi tolsi la maglietta impolverata e la lanciai con noncuranza su una roccia asciutta. Entrai nell'acqua con un tuffo che avrebbe fatto sorridere mio fratello. Aveva lasciato la fattoria per andare all'università due anni prima, credo che gli mancassero questi momenti.

L'acqua era rinfrescante ma misteriosa. Lottai per toccare il fondo con i piedi anche vicino alle sponde del fiume. Il fiume di solito scorreva con disinvoltura, ma quel giorno il suo ritmo sembrava deciso e veloce. Un granchio apparso da dietro la roccia dove c'era la maglietta. Si voltò come per ispezionare l'ambiente circostante, ma vedendo le nuvole in rapido movimento si ritirò rapidamente al sicuro della sua tana.

All'improvviso un fulmine lambì il cielo che diventò grigio e carico di nuvole. Il cielo si aprì e rilasciò la pressione di due anni di siccità. Potevo sentire l'acqua in rapido aumento. Mi gettai sulle sponde del fiume, ora ricoperto da un denso fango, e mi buttai addosso la maglietta. Corsi per lo stesso campo che poco prima sembrava così tranquillo con la mia vita nelle mani del destino. Avevo paura che l'acqua traboccasse nel fiume e che allagasse liberamente attraverso la fattoria, come un'onda di uno tsunami che spazza una città costiera. Attraverso la pioggia potevo sentire l'urlo della voce di mio padre, la preoccupazione era udibile nel tono.

“Muovi le gambe, figlio. Entra subito in casa.” Ho seguito le sue istruzioni senza nemmeno alzare gli occhi al cielo e passammo il resto del pomeriggio seduti insieme sul divano guardando attraverso la finestra che dava sul campo che

stava diventando un lago. Dal tetto di metallo della nostra casa arrivava un suono acuto che sembrava milioni di petardi che esplodevano in una volta. Una mucca si dibatteva nel fango, inzuppata d'acqua. Purtroppo, non potevano entrare tutti nella stalla. La mucca cadde in ginocchio, stanca e impaurita. Non ce l'ha fece a tenere la testa fuor d'acqua. E fu così che perdemmo tutto...

“Ma papà quella non è una storia lieta, cosa è successo dopo?”

“Abbiamo dovuto abbandonare tutto e ci siamo trasferiti in città, comunque ho sempre sentito la mancanza di quella vita in mezzo alla natura.

Voglio solo che tu capisca figlio mio che siamo nelle mani del destino...”

8 ottobre 2035

Mio caro figlio,

Oggi piove e io sono dentro al sicuro della mia casa di riposo, tu sei lontano e penso a quella storia che spesso ti raccontavo da piccolo.

Vedo che la gente continua a non preoccuparsi del cambiamento climatico perché non gli riguarda. Da quando vivo in città ho notato che tutti sono troppo occupati per fermarsi e apprezzare la natura. Sai, quando ero bambino mio padre mi raccontava del rispetto che gli indigeni avessero per il pianeta di cui si sentivano responsabili, in modo che potesse essere mantenuto per le generazioni successive. Ma non abbiamo ascoltato. Il che mi porta grande dolore, perché alla maggior parte di noi oggi non importa abbastanza il nostro domani. Quindi mi dispiace, mi dispiace che abbiamo messo il profitto al di sopra delle persone, l'avidità al di sopra del bisogno, la regola dell'ora al di sopra della regola d'oro. Mi dispiace che abbiamo usato la natura come carta di credito senza limiti di spesa. Abbiamo spinto gli animali all'estinzione, rubandoti la possibilità di vedere la loro unicità o diventare loro amico. Scusa se abbiamo avvelenato così tanto gli oceani nei quali non puoi nemmeno

nuotare. Ma soprattutto mi dispiace per la nostra mentalità perché abbiamo avuto l'audacia di chiamare questa distruzione "Progresso".

Ormai sei uomo e adesso anche tu hai dei bei bimbi.

Bisogna che tu capisca una cosa...siamo noi artefici del nostro destino...

Spero solo che avrai diverse storie da raccontare ai tuoi piccoli.

Buon compleanno.

Ti voglio bene,

Papà